SICILIA - Rendiconto pubblico della commissione dell'ARS

Nuove leggi per l'agricoltura troppi ritardi e inadempienze

Incontro con i giornalisti - Esposta la situazione punto per punto - 430 miliardi da spendere

PALERMO, 3

A che punto siamo con le leggi agricole varate per una spesa di 430 miliardi con la intesa stipulata alla fine della passata legislatura regionale in Sicilia? A questa domanda ha risposto, fornendo non solo una ricca messe di dati analitici, ma anche addentrandosi nel vivo delle proposte operative, la Commissione agricoltura dell'ARS, illustrando questa mattina in un incontro con i giornalisti il contenuto di una importante relazione approvata giorni fa all'unanimità dallo organismo parlamentare.

Hanno risposto alle domande dei cronisti il presidente della Commissione, compagno on. Salvatore Rindone e i deputati Ravidà (DC), Ammavuta e Bua (PCI).

L'importanza dell'avvenimento è duplice: da un lato si comincia a sperimentare con concrete iniziative il «nuovo corso» nei rapporti tra Assemblea, esecutivo ed opinione pubblica inaugurato in questa legislatura; d'altro canto la Commissione, dopo aver chiamato a confronto il governo regionale, ha il merito di aver indicato senza forme di deteriore «diplomazia» limiti, ritardi ed inadempienze per sollecitarne il superamento ed indicare nella necessità dell'avvio del processo di riforma e di decentramento», la terapia politica volta a superare la emblematica «contraddizione» emersa dalla indagine sullo stato d'attuazione delle leggi agricole, tra «la nuova logica» che ispirava tali provvedimenti e «la struttura accentrata dell'amministrazione regionale che perciò stenta a mettere in moto la nuova legislazione».

LEGGE PER LA DIFESA DEL SUOLO — Varato il 29 dicembre 1975, il provvedimento anti-alluvioni prevedeva la predisposizione da parte dell'assesore all'Agricoltura entro il febbraio scorso di un «piano generale» e di un «programma di spesa» dei 90 miliardi stanziati per i presidi ai grandi invasi, la sistemazione dei bacini idrogeologici, le opere di bonifica montana, la conservazione dei boschi.

Né dell'uno, né dell'altro c'è ancora l'ombra, così come è avvenuto per la riforma dell'azienda forestale.

«I continui rinvii — è scritto nella relazione della commissione — vengono giustificati da difficoltà e intoppi procedurali. In realtà emergono responsabilità politiche non soltanto in ordine a questa materia, ma anche per quel che riguarda l'avvio delle comunità montane». Solo 11 su 15 comunità sono insediate; di queste solo 4 sono dotate di giunta esecutiva; non un soldo dei 14 miliardi e mezzo loro assegnati è stato speso per i programmi di sviluppo.

Il presidente Rindone ha annunciato stamane che la commissione ha impegnato il governo a presentare entro il 15 dicembre il programma di spesa dei 90 miliardi e la bozza del piano di massima per la difesa del suolo, ma ha anche rivelato di non aver ancora alcuna notizia ufficiale da parte del governo circa il ventilato ulteriore rinvio dell'adunanza delle comunità per eleggere i membri del nuovo consiglio d'amministrazione dell'azienda che era prevista per i prossimi giorni.

LEGGE AGRUMICOLA — Anche per la legge sull'agrumeto (3 giugno 1975) la commissione ha denunciato analoghe e colpevoli inerzie da parte del governo regionale e dell'amministrazione. E anche in questo caso il risultato è stato quello di vanificare gli aspetti più qualificanti del provvedimento. Solo il 5% della spesa deliberata per complessivi 14 miliardi è stato impiegato per una delle finalità considerate prioritarie dal legislatore, e cioè per la riconversione dell'agrumeto, per le nuove piantagioni

Inoperanti sono pure le anticipazioni bancarie alle cooperative previste dalla legge, mentre si è assistito allo svuotamento delle funzioni e dei poteri dei comitati provinciali e del sottocomitato regionale per la agrumicoltura. Inoltre è stata denunciata l'estrema farraginosità dei meccanismi d'accesso alle provvidenze.

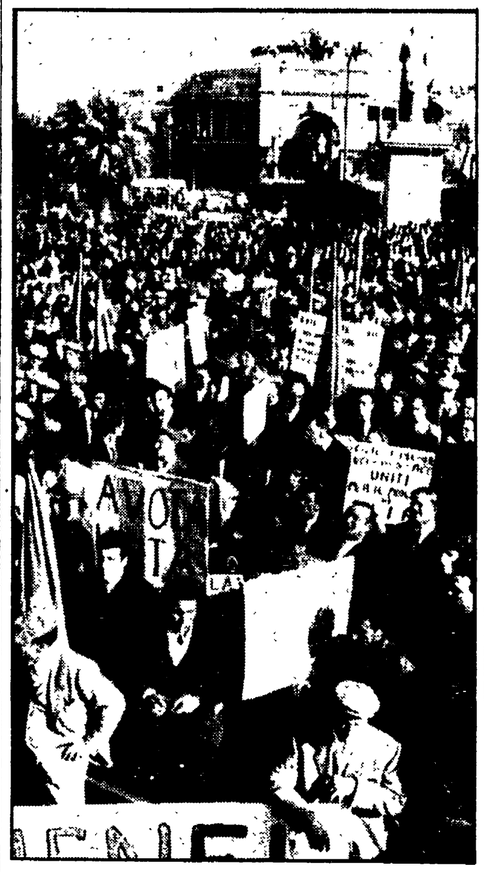
Sono state programmate, tra l'altro, due riunioni, una a Catania lunedì 13 dicembre l'altra a Palermo giovedì 16 con i comitati provinciali per l'agrumicoltura.

La commissione ha proposto infine tutta una serie di misure da attuare sul piano legislativo ed amministrativo: si tratta in primo luogo di mantenere l'obiettivo della riconversione degli impianti, garantendo la disponibilità degli stanziamenti; si tratta, poi, di avviare una immediata verifica con le banche e con l'IRCAC per le anticipazioni che non sono state ancora corrisposte; di rendere immediatamente operante l'anticipazione del 60% dovuta ai coltivatori diretti; di attuare le reintegrazioni a carico della regione per le opere di riconversione; di eliminare i limiti che ostacolano l'impegno per la ristrutturazione di una estesa fascia di piccola proprietà.

LEGGE SUI COMPARTI AGRICOLI — E' assolutamente mancato per avviare la legge agricola varata il 20 aprile scorso il necessario stimolo da parte del governo regionale. Esso non ha addirittura neanche formulato in questo caso — denuncia la commissione — gli «indirizzi operativi programmatici». Sicché la legge è agibile per ora solo per quanto riguarda la viabilità; per l'elettrificazione il programma delle opere deve ancora essere portato all'esame della commissione.

Quest'ultima ha perciò espresso «allarme» per i gravi ritardi ed ha sollecitato il governo ad operare tenendola costantemente informata. Per il settore vitivinicolo viene suggerito di finanziare la creazione di nuove cantine esclusivamente nelle zone effettivamente carenti e di finanziare le iniziative d'ammodernamento delle strutture esistenti e dei depositivi volti a potenziare la commercializzazione. Infine occorre — secondo la commissione — unificare i 6 comitati provinciali e i 3 sottocomitati regionali istituiti dalle varie leggi per rendere la loro iniziativa più incisiva.

Intanto in commissione finanze ha subito una battuta d'arresto la legge per provvidenze agli alluvionati già varata dalla commissione di merito. Le banche hanno infatti preteso di collegare un loro intervento in questo campo ad una revisione dei tassi sui depositi regionali ancorati finora per legge al tasso di interesse e al tasso di sconto sui depositi regionali. La giunta delle partecipazioni regionali ha approvato il piano annuale dell'ESPI che permetterà il ripianamento dei debiti e il pagamento degli stipendi fino a febbraio; il presidente della Regione ha, dal canto suo, emesso i decreti per lo «scambio» di assessorato già annunciato nei giorni scorsi tra il socialdemocratico Macaluso e il democristiano Nicita, rispettivamente assegnati alle finanze e allo sviluppo economico.



Una recente manifestazione di braccianti palermitani

Per il rinnovo del contratto integrativo

Martedì 7 scenderanno in lotta 50 mila braccianti palermitani

Un invito dei sindacati alla mobilitazione — Oltre alle richieste salariali la piattaforma rivendicativa comprende obbiettivi più generali

PALERMO, 3

Un appello a tutti i sindaci del Palermitano perchè sostengano la battaglia per il rinnovo del contratto integrativo provinciale condotta dai braccianti è stato rivolto dai sindacati di categoria, Federbraccianti CGIL, FISBA-CISL, e UISBA-UIL di Palermo.

L'invito a partecipare attivamente alla lotta bracciantile è contenuto in una lettera, nella quale si sottolinea come oltre alle richieste salariali la piattaforma comprenda anche obiettivi di valore e interesse generale, come una migliore qualificazione della forza lavoro nelle campagne, il lavoro giovanile, una politica di sviluppo agro-industriale

L'iniziativa è stata adottata nel quadro di una «settimana di lotta» iniziata il 29 novembre scorso e che si concluderà il prossimo 4 dicembre. Nel corso di essa si svolgono in tutti i centri assemblee nelle scuole e nei municipi, incontri popolari e convegni.

«Tale posizione — denunciano i sindacati — è volta da un lato a procrastinare l'inizio delle trattative nel tentativo di costruire una ipotesi di carenza contrattuale, dall'altro ad irrigidire pregiudizialmente la trattativa in modo che si aggravi la tensione sociale.

Per comprendere questa netta chiusura della maggiore organizzazione degli imprenditori agricoli — rilevano i sindacati — occorre analizzare la controparte: essa ha due facce, la prima è quella dell'imprenditore che ha operato trasformazioni sovvenzionate, all'insegna del più spietato profitto e del ricatto. La seconda faccia è quella della proprietà assenteista, che tuttora esiste nell'entroterra. I 50 mila lavoratori parlmitani della terra scenderanno in sciopero martedì 7 dicembre. Lunedì 13 in coincidenza con la giornata nazionale per l'agricoltura, verrà effettuata una manifestazione provinciale con concentramento a Palermo.

Proteste per il metano a Pescara

PESCARA, 3.

Gli abitanti di via Petruzzi e di Rancitelli riuniti in assemblea il 26-11-1976, hanno denunciato la grave situazione di disagio in cui si trovano — come moltissime altre famiglie soprattutto delle zone periferiche della città — a causa delle inadempienze della «Camuzzi» che rifiuta, asserendo che la quantità del metano fornita dalla Montedison non sarebbe sufficiente, di fare gli allacci del gas (per cucina e riscaldamento).

Gli abitanti hanno denunciato anche il disservizio che si verifica nella zona Case Gescal di via del Santuario dove la resa del metano è così bassa da comportare un maggior consumo e un minor riscaldamento rispetto alle altre zone della città.

L'assemblea ha quindi stabilito di chiedere un incontro con il sindaco per sollecitare l'intervento del Comune per l'accertamento delle responsabilità dei disservizi e delle inadempienze alla convenzione sopra denunciate e per la sollecita soluzione del problema.

I partiti della giunta in disaccordo sulle deleghe agli assessori

Ancora rinvii al Comune di Foggia

La situazione della città non consente di dilazionare i tempi di intervento - Cartiera, Frigodaunia, Lanerossi e Sofim i problemi più gravi

FOGGIA, 3.

Quando tornerà a riunirsi il consiglio comunale di Foggia? E' difficile dare una risposta ben precisa per come si stanno svolgendo i fatti, anche se i problemi che sono dinanzi alla nuova amministrazione e in particolare quelli riguardanti l'occupazione e la ripresa produttiva della provincia di Foggia e quindi del capoluogo sono notevoli.

La nuova giunta comunale non riesce ancora a trovare un accordo sulle deleghe da assegnare agli assessori, in quanto, negli ultimi giorni sono emersi dei contrasti abbastanza seri in seno ai partiti che compongono la giunta. Certamente, il problema delle assegnazioni delle deleghe rappresenta una questione di non facile soluzione; ma va detto che non è possibile non compiere uno sforzo serio per superare queste difficoltà e divergenze senza ricorrere ad un inutile e dannoso braccio di ferro. In questo senso deve essere recuperato il tempo che si sta perdendo.

Il consiglio comunale di Foggia, che dovrà pronunciarsi, per altro, anche su di una serie di deliberazioni di urgenza (si parla di circa 1.500 atti) adottati dalla precedente giunta, va convocato il più presto possibile perchè in quella sede le forze politiche possano dibattere e trovare le necessarie indicazioni per le numerose questioni che devono essere affrontate con una certa rapidità.

Sicuramente la questione ONPI ha, in un certo senso, complicato i fatti: ma proprio per questo c'è bisogno di chiarezza e soprattutto, alla luce dei numerosi problemi che devono essere discussi, c'è l'esigenza di andare quanto prima ad un dibattito in consiglio comunale.

C'è da chiedersi se si stia lavorando per la formulazione del programma e cosa si intenda fare per l'occupazione e quali iniziative sviluppare perchè non cadano nel vuoto le cose dette a proposito del potenziamento della cartiera, della ripresa e ampliamento della Frigodaunia, del potenziamento e ristrutturazione della Lanerossi. Inoltre cosa c'è di vero circa la Sofin, i cui dirigenti hanno criticato la amministrazione comunale foggiana la quale, non predisponendo nella zona di Incoronata le necessarie infrastrutture, avrebbe causato uno slittamento di 6 mesi nell'entrata in funzione di alcuni reparti dello stabilimento. A questo ventaglio di problemi bisogna aggiungere, poi, quelli della scuola, dei servizi, della sanità, sui quali c'è bisogno di confronto.

In libertà gli accusati di irregolarità edilizie ad Andria

BARI, 3

Giovanni Cirulli, assessore socialista ai Lavori pubblici del Comune di Andria, Giuseppe Di Noia, segretario della locale sezione socialista, Luigi Sciascia, ingegnere capo del Comune e Berardino Di Nanni, vice capogruppo della DC nel Consiglio comunale, hanno ottenuto la libertà provvisoria dal giudice istruttore Vito Ventura che indaga su alcune irregolarità amministrative che sarebbero state commesse in relazione alla definizione di una variante al piano di fabbricazione del Comune.

L'accusa, che aveva condotto all'arresto dei 4 nei giorni scorsi, è di concorso di reato di falsità ideologica in atto pubblico e di interesse privato in atti d'ufficio.

L'attuale gestione delle ferrovie calabro-lucane acuisce il dramma dei trasporti pubblici in Basilicata

Troppi in ufficio, pochi sui treni

Personale utilizzato male e una rete ferroviaria ormai fatiscente - La situazione non può essere ulteriormente aggravata continuando a spendere soldi in maniera inorganica - I convogli sono lentissimi e le distanze tra i vari centri diventano purtroppo enormi - Cosa si può e si deve fare

POTENZA, 3

In Basilicata, lo sciopero a singhiozzo dei dipendenti delle autolinee della SITA, ha riproposto, in termini di grave disagio, in primo luogo per i lavoratori e gli studenti pendolari, il problema dei trasporti pubblici. Trattative sono ancora in corso, in sede di assessorato regionale, dopo l'incontro della scorsa settimana a Roma con il ministro dei Trasporti.

La proposta che le forze politiche democratiche e quelle sindacali stanno sostenendo è il passaggio delle strade ferrate minori alle Ferrovie Calabro - Lucane, in prospettiva di un piano organico regionale (consorzi tra Comuni, potenziamento e pubblicizzazione).

In una regione come la Basilicata, dove distanze enormi separano i Comuni dell'entroterra dai due capoluoghi, dove ancora per i cittadini di Terranova del Pollino (e non è certo un caso limite!) è necessario svegliarsi alle 5 del mattino per raggiungere Potenza soltanto verso mezzogiorno, la questione dei trasporti pubblici è di primaria importanza, se veramente si vuol vincere la disgregazione sociale e culturale in cui versa la regione.

Ma qual è l'attuale situazione delle Ferrovie Calabro-Lucane? Delle FCL, che sono a gestione commissariale governativa con direzione d'esercizio in Roma e gruppi d'esercizio (direzioni locali equivalenti ai compartimenti delle F.S.) a Bari e Catanzaro e che hanno in totale circa 4.000 dipendenti, poco si è scritto e forse, poco si sa.

Nonostante le soppressioni di linea operate dalle direzioni, a partire dagli anni 1965-66 (ricordiamo le soppressioni della linea Atena - Marsiconuovo (PZ); Vibo Valentia - Mileto (CZ); Crotone - Petilia Policastro (CZ); Gioiosa - Mammola (RC); Matera - Montalbano Jonico e i tratti Lagonegro - Rivello e Castrovillari - Spezzano Albanese, mentre il tratto Castrovillari - Rivello è in condizioni che si avvicinano alla inagibilità ed è destinato ad essere chiuso in tempi brevi), dicevamo, malgrado questi tagli, il deficit delle FCL, cosa d'altra parte prevedibile, è salito per l'anno 1976 a 32 miliardi di lire pur non essendosi attuati né l'ammodernamento né il miglioramento ed il potenziamento dei servizi.

Si è fatta finora solo «ordinaria amministrazione» non potendosi considerare ammodernamento la sostituzione delle vecchie rotaie logore e incapaci di sostenere il carico e la velocità dei convogli, né potenziamento dei servizi, la immissione in esercizio di un numero limitato di automotrici e di quattro locomotori Diesel in sostituzione di altre automotrici e di locomotive a vapore accantonate per usura.

A Matera, dove si doveva costruire la «metropolitana» servendosi appunto dei tratti delle FCL, i lavori vanno avanti con lentezza esasperante e la tratta Matera - Pisticci, la cui riapertura era subordinata al completamento della metropolitana, si avvia al decadimento assoluto con la conseguente impossibilità di un futuro recupero.

Su tutte le linee del Gruppo esercizio di Bari esistono allo stato gravi difficoltà per la circolazione dei treni, a causa dello stato di usura della rete e delle apparecchiature telefoniche.

Per Potenza, c'è da considerare il pericolo continuo costituito dai passaggi a livello che tagliano in due la città.

Infine, per snellire la circolazione dei treni F.S. ed FCL, sul tratto comune Potenza S. Maria - Avigliano, dati i frequenti ritardi dovuti al sovraccarico della linea che hanno già provocato proteste di studenti ed operai pendolari culminate con un blocco ferroviario, per diverse ore, alcune settimane fa, il sindacato ed un comitato di utenti hanno proposto la istituzione a Tiera di un posto di movimento idoneo agli incroci, ed in attesa della sua realizzazione, l'istituzione di un posto di blocco.

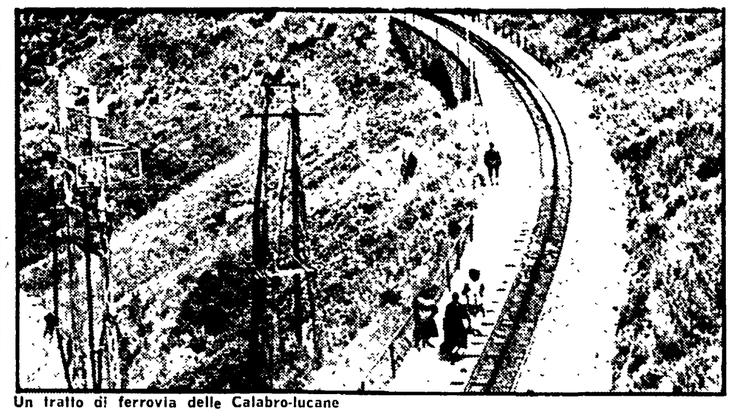
Anche qui il solito impegno non mantenuto, da parte dell'assessore regionale ai Trasporti.

Ma, per saperne di più su tutta la questione, abbiamo incontrato il compagno Gaetano Pagliaro della FIAI - CGIL di Potenza: a cui abbiamo rivolto alcune domande.

Qual è la situazione del personale?

Le FCL necessitano di personale addetto all'esercizio e, nell'ordine, di cantonieri, macchinisti, personale di scorta e controllerie, personale di stazione. La Gestione, invece, ha gonfiato la pianta del personale degli uffici e ciò al fine di assicurare comunque un «posto» ad amici degli amici.

Malgrado il deficit, le Calabro - Lucane sperperano tre miliardi all'anno per compensi straordinari e trasferte, molte delle quali fasulle. Sarebbe, dunque, il caso, per queste donazioni particolari, di aprire una seria inchiesta da parte di una commissione composta da rappresentanti del Ministero dei Trasporti di quello del Tesoro (poiché si tratta di denaro pubblico) e dei sindacati al fine di scoprire certi «altarini».



Un tratto di ferrovia delle Calabro-lucane

Esistono allora possibilità di economie?

A mio giudizio la premessa essenziale è l'attribuzione ai Gruppi esercizio, di maggiori poteri decisionali in fatto di operatività e lo sfitimento del gruppo dirigente da realizzarsi attraverso il blocco delle assunzioni presso la direzione di personale che, anche se in possesso di laurea, non è utile ai fini dell'esercizio ferroviario. I giovani assunti nel ramo amministrativo, vanno dunque trasferiti ai treni e ai depositi per qualificarli alla guida dei mezzi e renderli produttivi.

E' necessario inoltre costituire una commissione gestione - sindacati per limitare il numero dei traslochi di personale doppiamente costosi per le spese che comportano (nella maggioranza dei casi tre mesi di trasferta sono equivalenti ad un milione di lire!).

Ritieni che sia possibile un «recupero» delle FCL, per un trasporto pubblico più efficiente, in tutta la regione?

Le FCL, avulse dal contesto del sistema generale dei trasporti, sono condannate al progressivo decadimento non essendo sufficienti a giustificare il deficit di 32 miliardi e le spese necessarie per un loro ipotizzabile, effettivo e necessario potenziamento, i servizi attualmente offerti limitati al trasporto viaggiatori su ristrette aree locali e facilmente sostituibili, come si è già verificato, con servizi automobilistici, almeno per la metà della rete originaria. E' necessario perciò, che il problema venga affrontato in modo nuovo e con una chiara impostazione politica che faccia riferimento alla questione complessiva dei trasporti, sotto i tre aspetti più interessanti:

1 - riduzione dei costi di esercizio e di gestione;

2 - adeguamento dei servizi alle esigenze dell'utenza attraverso l'aumento della velocità commerciale realizzando la correzione del tracciato ed il rilancio della ferrovia nel campo del trasporto merci;

3 - rivedere l'attuale tracciato per adottare lo scartamento ordinario al fine non solo di integrare le FCL nel sistema generale dei trasporti ferroviari, in modo da renderle idonee al trasporto delle merci senza perciò andare incontro a costose operazioni di trasbordo che ne sconsigliano l'uso, ma anche per agevolare l'acquisto di mezzi che, con l'attuale tipo di scartamento, sono sempre meno reperibili e più costosi, in quanto restringendosi l'area del consumo e della richiesta, l'industria ne ha abbandonato la produzione su vasta scala.

Il lancio dell'idea potrebbe venire partendo dalla proposta — sulla quale da tempo si è dichiarata d'accordo la FIST regionale pugliese — di recuperare le FCL per il tratto Matera - Montalbano, collegando Montalbano alla linea Ionica delle F.S. a Sibari in un progetto alternativo e più credibile della reclamizzata asta bradanica Ionio - Matera - Cerignola, per i collegamenti Basilicata - grandi linee di comunicazione ferroviaria.

C'è da aggiungere, inoltre, che l'adozione dello scartamento ordinario e la fornitura di nuovi mezzi alle FCL darebbe una spinta agli impianti di produzione di materiale ferroviario Materfer di Matera e Officie Meccaniche di Tito Scalo, nonché di quelle nascenti di Melfi, e al collegherebbe alla linea del movimento sindacale per il rilancio economico e della occupazione nel Mezzogiorno.

Arturo Giglio

Per la politica dei monopoli saccariferi che puntano all'aumento delle importazioni

NEL SETTORE BIETICOLO SI RISCHIA UNA FLESSIONE PRODUTTIVA DEL 40%

Sui terreni del Tavoliere 900.000 quintali di barbabietole attendono ancora di essere raccolti - Sempre più urgente la conferenza di settore proposta da tempo dalle associazioni dei produttori

Dalla nostra redazione

BARI, 3

Quanto si sta verificando nel Tavoliere pugliese e nelle zone adiacenti oltre ad essere oggetto di amare riflessioni ripropone con urgenza all'attenzione di tutti alcuni problemi della riconversione industriale in termini precisi e concreti per i riflessi negativi che l'attuale apparato ha sull'agricoltura. Siamo ormai agli inizi di dicembre e la campagna della raccolta delle bietole da zucchero, iniziata il 2 agosto, non si è ancora conclusa.

Non si tratta di una semplice constatazione perché dietro di essa v'è il fatto che vi sono ancora nei campi più di 900 mila quintali di bietole che i coltivatori non riescono a consegnare agli zuccherifici che operano nel comprensorio perché questi non hanno la capacità ricettiva necessaria. Questa grave situazione comporta inoltre gravi problemi per il futuro raccolto perché la distribuzione dei semi è stata iniziata con due mesi di ritardo e quando i bieticoltori li hanno ricevuti sono cominciate le piogge.

Con questa manovra del ritardo della distribuzione dei semi gli zuccherieri portano avanti la loro linea che è quella di ridurre la superficie coltivata, cioè l'esatto contrario dell'azione che conducono le associazioni dei bieticoltori non solo nei loro interessi ma anche per quelli nazionali ove si pensi che a seguito dell'aumento della riduzione nazionale del 1975 l'Italia ha risparmiato 175 miliardi sulle importazioni di zucchero. Non è questa però la linea dei monopoli del settore che puntano per profitti più facili più a monopolizzare le importazioni di zucchero che ad aumentare la produzione nazionale. A questa politica degli industriali zuccherieri si deve il fatto che, nonostante le ripetute richieste delle associazioni dei produttori, non sono stati ammodernati gli impianti dezli zuccherifici che operano nel comprensorio pugliese cioè quelli del Rendina, dell'Incoronata, di Rignano e di Termoli.

Ecco perché sui terreni del Tavoliere si trovano ancora 900 mila quintali di bietole. A parte il buon andamento delle piogge (almeno per questo comparto dell'agricoltura, perché per gli altri ha significato danni ingenti) è noto che da qualche anno c'è la tendenza ad un aumento della superficie coltivata a bietole dovuto all'aumento del prezzo, ai più favorevoli provvedimenti comunitari che i bieticoltori riuscirono a strappare e all'accordo interprofessionale; fattori tutti questi che fecero sentire gli effetti positivi nel 1975, grazie anche ad una legge regionale per il miglioramento e l'incremento della coltura che liquida un contributo ai bieticoltori di 39.000 ad ettaro e fino ad un massimo di 15 ettari coltivati.

La ripresa della coltivazione delle bietole è continuata quest'anno con una superficie seminata a bietole in Puglia di oltre 24 mila ettari, per cui la produzione bieticola pugliese supererà questo anno i 12 milioni di quintali. Questo sta a significare che i ritardi della bieticoltura mediterranea possono essere superati e la produzione potrà raggiungere livelli europei con lo sviluppo dell'irrigazione, con un migliore impiego dei mezzi meccanici, con gli avvicendamenti culturali. Ipotizzare quindi, come fanno le associazioni dei bieticoltori, che si potrà arrivare in Puglia in tempi brevi ad una superficie coltivata superiore ai 50 mila ettari con una produzione di bietole da zucchero tra i 20 ed i 25 milioni, non è affatto poco verosimile.

Questo è un obiettivo possibile a condizione che vengano superati gli ostacoli frapposti dalla politica comunitaria con una rinegoziazione di essa, e che la capacità di trasformazione degli zuccherifici sia adeguata alle esigenze dello sviluppo produttivo. Aumento della superficie coltivata e maggiore capacità ricettiva degli zuccherifici rappresentano due elementi che devono andare di pari passo insieme ad una visione globale del valore di questa coltura per la Puglia e le altre regioni del Mezzogiorno.

Ed è per questo che le associazioni dei bieticoltori hanno chiesto sin dal 1973 che la Regione Puglia si rendesse promotrice di una conferenza interregionale sulla bieticoltura per affrontare a livello meridionale il problema. Questa richiesta, avanzata anche dal gruppo regionale comunista, venne accolta ma nei fatti la conferenza non s'è ancora realizzata. Ritardarla ancora alla luce dello sviluppo produttivo del settore significa favorire la politica dei monopoli saccariferi.

E' un attacco questo degli zuccherieri allo sviluppo produttivo che bisogna contrastare subito e con forza, e questo lo devono fare i bieticultori e la Regione Puglia. La Giunta regionale e l'assessorato all'Agricoltura devono uscire dalla posizione di chi interviene caso per caso su singoli anche se grossi problemi (come s'è verificato anche per la bieticultura), per guardare anche a questo settore in modo globale per darsi una politica che guardi alle prospettive.

Italo Palasciano

Ma sarebbe compito preciso dell'Ente Fucino

Con camion e badili i contadini riparano le strade impraticabili

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 3.

Ancora una volta i contadini del Fucino sono stati costretti a ricorrere allo «sciopero a rovescio» per far valere i loro diritti. Nato nel 1951 all'epoca delle lotte contro Torlonia, lo «sciopero a rovescio» è stato riscoperto dai contadini di Luco dei Marsi, esasperati con l'Ente Fucino che da anni non provvede a riparare strade e fossi che percorrono longitudinalmente e perimetralmente l'alveo dell'ex lago.

Lo stato di queste strade interpoderali e della circonfucense si è progressivamente deteriorato e nel momento in cui la funzionalità doveva essere massima (campagna bieticola) i contadini hanno dovuto fare i conti con il pessimo stato delle stesse, al punto che alcune di queste risultavano impraticabili.

Richieste all'ente Fucino ne sono state fatte a centinaia ma il meccanismo burocratico di questo molosso, già lento per fatti suoi, ha registrato in questa occasione un ulteriore ritardo.

Erano un centinaio, l'altro ieri, armati di badili, trattori, camion a scaricare il «breccione» per tappare le buche e riassestare alla meglio il manto stradale. Tutto ciò a spese proprie, visto che l'Ente giustifica il suo assenteismo con il fatto che non ci sono soldi.

La protesta dei contadini è stata appoggiata in pieno dalle organizzazioni di categoria, Alleanza Contadini e Coldiretti. Sul posto si è recato anche il sindaco di Luco, compagno Giannino Venditti, il quale ha espresso la solidarietà dell'Amministrazione comunale ai contadini impegnati in questa azione.

Bisogna sottolineare che, a parte l'aspetto più immediatamente contingente, questa azione dei contadini è tesa a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e degli organismi competenti, sulla situazione creatasi nel bacino del Fucino.

g. d. s.

PRATOLA PELIGNA - La proposta del PCI

Sviluppare l'unità tra i partiti per superare inutili polemiche

Dal nostro corrispondente

PRATOLA PELIGNA, 3

Con una lettera aperta a tutte le forze politiche democratiche presenti in Consiglio comunale, DC, PSI e Lista Civica, la sezione comunista di Pratola Peligna rimette ordine e chiarezza ad un dibattito, troppo spesso offuscato da elementi estranei e da toni talvolta anticomunisti intorno alle prospettive di rilancio dell'amministrazione democratica.

Un decennio di gestione commissariale pressochè ininterrotta, una pesante eredità di una amministrazione dc tenuta in piedi dai voti del MSI, durante la quale il clientelismo, la corruttela, il disimpegno politico e culturale rispetto ai problemi del paese, hanno trovato validi sostenitori, hanno reso oltremodo problematica e difficile l'opera di risanamento amministrativo, soprattutto per la riconquista della fiducia dei cittadini nella funzione insostituibile dell'ente locale, alla quale l'Amministrazione di sinistra si è impegnata dal luglio 1975.

Dalla lettera: «la condizione generale del Paese, il rapporto nuovo instaurato tra i partiti, in conseguenza della esigenza di costruire una nuova solidarietà democratica per far fronte con successo alla drammatica crisi economica e sociale, gli stessi risultati elettorali del 15 giugno 75 e 20 giugno 76, che hanno significato la necessità di nuovi rapporti politici improntati al superamento di ogni discriminazione, debbono portare anche le forze politiche democratiche pratolane a ricercare nuove forme di espressione di questa esigenza di unità e di impegno».

E' necessario che si vada avanti nell'opera intrapresa che pur ha fatto registrare momenti qualificanti, per la ripresa di quella solidarietà e collaborazione, innanzitutto con i lavoratori, le forze sociali, con le forze politiche democratiche, partendo dai bisogni, dai problemi reali anche attraverso la rapida istituzione dei Consigli di quartiere.

a. f.

Manifestazione a Pescara con Libertini

PESCARA, 3

«I cittadini domandano, i comunisti rispondono». Domenica 5 alle ore 9,30 al cinema S. Marco l'on. Lucio Libertini discuterà con la popolazione sul tema: «La linea e le proposte del PCI per uscire dalla crisi».